


Il dono, la decrescita e la felicità quotidiana: una riflessione su alcuni testi di economia sociale

Giorgio Rini

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 8, n° 2, Novembre 2013</p>	ISSN: 2281-8960
---	---	------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo
Il dono, la decrescita e la felicità quotidiana: una riflessione su alcuni testi di economia sociale

Autore	Ente di appartenenza
Giorgio Rini	CFP "Giacomo Canova" – Termini Imerese

To cite this article:
Rini G. , (2013), Il dono, la decrescita e la felicità quotidiana: una riflessione su alcuni testi di economia sociale, in <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 8, n° 2, Novembre 2013, pp. 251-256 - website: www.narrareigruppi.it

<p>Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.</p>
<p>L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.</p>

note

Il dono, la decrescita e la felicità quotidiana: una riflessione su alcuni testi di economia sociale

Giorgio Rini

Riassunto

Che rapporto c'è fra economia e felicità? Può veramente essere la decrescita il punto di partenza per arrivare a dei rapporti sociali più sentiti all'interno del gruppo? Tre testi di economia sociale ci inducono alla riflessione sull'argomento, facendoci comprendere come la comunità contemporanea abbia bisogno di ritrovare se stessa al di là di un accumulo che non lascia spazio alla socialità e all'essenzialità. Siamo di fronte alla ricetta per un'economia sostenibile.

Parole chiave: economia sociale, decrescita, felicità, dono, economia sostenibile

*Gift, Decrease and Daily Happiness:
a Reflection on Some Texts of Social Economy*

Abstract

What is the relationship between economics and happiness? Can it really be the decrease starting point for getting to feel more social relationships within the group? Three texts of social economy lead us to reflect on the subject, making us understand how the contemporary community needs to rediscover itself beyond a build-up that leaves no room for socializing and essentiality. We face the recipe for a sustainable economy.

Keywords: social economy, decrease, happiness, gift, sustainable economy

1. Introduzione

“L'economia è importante, la felicità di più. O meglio, i beni sono importanti se e quando ci fanno vivere bene, se e quando ci fanno più felici; se invece ricchezza, reddito, consumo ci portano, alla fine, a viver peggio, quegli stessi beni si trasformano in mali. Il confine oltrepassato il quale le merci da beni diventano mali è incerto, ma tutti sappiamo che quel confine esiste, e la sua individuazione è un mestiere tra i più difficili, ma forse il più urgente” (Bruni, 2009: 7). E' proprio da questa

urgenza, più che mai viva ai tempi odierni, che siano animati a considerare il rapporto fra economia e felicità, intesa, quest'ultima, prima di tutto, come possibilità di stabilire con gli altri relazioni efficaci, intense, capaci di instaurare una forma di apprendimento in grado di lasciare traccia di se stesso, nel vissuto del Sé, e di apportare significativi cambiamenti nel modo di relazionarsi alla realtà e con l'altro. Viviamo in un contesto sociale, in cui spesso si ricerca la ricchezza fine a se stessa, in cui l'accumulare sembra essere diventato un obiettivo primario. Alla base c'è l'atteggiamento di chi cerca di trovare dei mezzi utili anche per difendersi dalla crisi. Tuttavia non si pensa che una via di fuga c'è: non si tratta di perseguire il guadagno a tutti i costi, ma bisognerebbe rivedere il proprio stile di vita, ritornando all'essenziale, che privilegi l'acquisizione di tempi e spazi di apertura all'altro. Quale via seguire in questo senso? Tre testi in particolare ci danno delle indicazioni precise al riguardo.

2. *La decrescita, la felicità e il dono*

Come accennato, vi sono tre opere di eccellenti autori che ci portano direttamente al cuore del titolo di questo paragrafo: *“La scommessa della decrescita”* di Serge Latouche, *“Prove di felicità quotidiana”* di Luca Gaggioli e Antonella Valer e *“Saggio sul dono”* di Marcel Mauss. Questi tre lavori propongono delle letture concentrate sul tema dell'economia in rapporto alle relazioni sociali. Gli approcci che questi testi mettono a disposizione partono da prospettive differenti, per giungere ad una conclusione simile: il fatto economico comporta necessariamente un'implicazione di carattere sociale, che coinvolge il gruppo, che determina un sistema di rapporti preciso all'interno della comunità. Il sistema economico adottato è in grado di influire anche sull'aspetto emozionale che scaturisce dalle relazioni, che si riescono ad impostare con gli altri. Pensare ad un'economia “alternativa” a quella tradizionale significa anche recuperare un bagaglio di interazioni, che aprono la strada ad un più intenso vissuto del tempo, degli spazi, delle emozioni, del Sé.

In *“La scommessa della decrescita”* Latouche delinea un quadro stimolante, teso a dimostrare le conseguenze del produttivismo e del saccheggio sistematico delle risorse naturali. Vengono a mancare quell'armonioso inserimento dell'uomo nel cosmo e quella reciprocità fra uomo e natura, con rischi anche elevati per ciò che riguarda la possibilità di prestare attenzione alla sostenibilità ambientale. Ecco perché l'autore prospetta l'opportunità di una bioeconomia, una concezione dell'economia in grado di tenere conto della biosfera. Spesso si pone l'accento sul concetto di “sviluppo sostenibile”, ma ci si chiede se sia possibile uno sviluppo, senza implicare necessariamente la crescita. Secondo Latouche la conclusione è chiara: assistiamo ad un vero e proprio delirio dell'abbondanza e la crescita non è altro che un mito all'interno dell'immaginario dell'economia del benessere e della società di consumo. Il benessere richiama inevitabilmente il PIL, mentre si dovrebbero cercare e strutturare degli indicatori alternativi del benessere.

L'obiettivo è quello di essere più “a misura d'uomo”. Ed è proprio questo l'intento dei Bilanci di Giustizia, di cui Gaggioli e Valer ci parlano in *“Prove di felicità quotidiana”*. Bilanci di Giustizia è un movimento nato nel 1993; accomuna diverse famiglie che si impegnano a modificare, in modo meno consumistico, i consumi della vita di ogni gior-

no. Il libro, in una prima sezione, presenta le storie di chi ha deciso di seguire uno stile di vita “secondo giustizia”. L’idea è quella di spostare, gradualmente, il baricentro dei consumi verso l’autoproduzione, l’uso di mezzi di spostamento ecocompatibili, la temperanza, l’equilibrio, la sobrietà, la campagna: piccoli e, allo stesso tempo, notevoli passi sulla via di un cambiamento. Ma quali sono i vantaggi? Su che piano possono essere riscontrati? E’ proprio a questo punto che entrano in gioco le relazioni all’interno del gruppo. Attraverso un modello economico sobrio, che si traduce concretamente in uno stile di vita specifico, si ha la possibilità di recuperare la dimensione del tempo, il campo dei desideri. Un tempo che non è dedicato soltanto alla produzione e al consumo di ciò che viene prodotto, la realizzazione del desiderio di coltivare interessi ed aspirazioni, che sfuggano al mero carattere produttivistico e che lascino il tempo di sperimentare nuove forme di rapporti umani. Quello proposto dai bilanciati è un tempo che sa recuperare a proprio vantaggio anche il concetto di ospitalità, di socializzazione, di interazione e di integrazione delle idee e delle emozioni che tutto il vissuto è in grado di far venire alla luce. Assistiamo ad una sorta di composizione e autopercezione del Sé in maniera più sfaccettata, capace di essere armonica e gratificante. Avviene così il recupero del senso della libertà e della comunità: l’accogliere gli altri diventa la premessa per una rivalorizzazione delle intese che si possono creare nel gruppo. Abbandonando i parametri del sistema economico tradizionale, si ha l’opportunità di aprirsi ad uno schema in cui ciò che conta è costituito proprio dalle relazioni umane: la socialità si libera dall’oppressione del produttivismo economico e assurge ad un livello in grado di favorirne il potenziamento.

L’aspetto economico è sempre legato a quello sociale: il punto è però che il rapporto di equilibrio corre fra l’uno e l’altro e la questione dei termini della loro correlazione non possono essere sottovalutati. Quando e quanto l’economia è funzionale al sistema sociale e quando la dimensione della comunità diventa assoggettata e soffocata da un mero produttivismo? In questo senso può essere chiarificatore “*Saggio sul dono*”, che indaga da questo punto di vista, prendendo come punto di riferimento le società arcaiche. Il dono, a fondamento del gruppo, diventa uno strumento di scambio, in quanto riceverlo significa entrare nell’obbligo di ricambiarlo. In alcune società – ci dice Mauss – l’origine dell’obbligo di ricambiare va rintracciata nello spirito stesso della cosa donata. Si instaura una sorta di forza magica, che lega l’oggetto regalato al donatore e che obbliga colui che riceve il dono a ricambiare, evitando in questo modo che l’oggetto possa emanare influssi malefici. L’economia basata sul dono, quindi, spinge a creare dei legami sociali, a far rapportare un uomo ad un altro. Il tutto viene innestato sull’asse della simmetria – asimmetria, che si viene a creare in un rapporto e questo aspetto si pone a garanzia del legame sociale che si stabilisce.

Molto differente è, invece, ciò che accade nella modernità, che si è specializzata in un processo di differenziazione delle funzioni e ha introdotto il denaro come intermediario, lasciando l’individuo libero dall’interazione sociale.

I tre testi proposti ci aiutano a comprendere quanto sia complessa la socialità in un percorso di continuità in particolare nel suo intrecciarsi con la prospettiva economica. Non si tratta soltanto di individuare e di analizzare le concordanze e le assonanze fra i due concetti, ma anche di indurre una riflessione sull’opportunità di mantenere un equilibrio fra due sistemi interdipendenti. Non sempre l’uomo è riuscito a delineare una via armonica fra i modelli sociali che ha creato nel tempo: le tre opere prese in consi-

derazione vogliono comunicarci proprio questo, affermando un'avvertenza fondamentale nella dimensione dell'umano.

3. Dal consumo alla felicità

Disparate sono le discussioni, che, fin dall'antichità, hanno coinvolto sul concetto di felicità. Il problema ha interessato l'intera storia della filosofia e anche la psicologia e le neuroscienze si sono cimentati nel dare il loro importante contributo. Nessuno è riuscito a rispondere alla domanda "In che cosa consiste la felicità?" o all'altra "Come essere felici?" Le risposte sono soggettive e non facilmente racchiudibili dentro dei parametri definiti e validi universalmente.

Ma c'è un elemento dal quale non possiamo prescindere, perché è strettamente collegato alla nostra azione. Ce lo dice Maurizio Ferraris: *"l'uomo è in grado di organizzare la propria condotta di vita, i propri comportamenti, in modo tale da sviluppare la capacità di procurarsi la felicità"* (Ferraris, 2012: 20). E' quindi anche una questione di scelte, di orientamento dell'azione umana, di tracciare un percorso di vita. *"Il difetto più grave dell'Homo oeconomicus è quello di avere una funzione di utilità o di felicità che non dipende in alcun modo dal patrimonio o dalla qualità delle relazioni che egli intesse con i propri simili, dunque una funzione di utilità che dipende direttamente dal volume e dalla qualità di beni e servizi consumati, ma non del contesto sociale, nel quale l'azione di consumo si sviluppa"* (Becchetti, 2009: 12).

Non è nostra pretesa il voler condurre un'analisi sulla felicità, ma sicuramente lo sguardo dell'uomo (di quello contemporaneo in particolare) dovrebbe estendersi, per rivedere anche l'idea di consumo. D'altronde è anche una questione di identità: il consumo definisce ruoli e significati, che, in ambito sociale, non possono essere sottovalutati. Il consumo è alla base della strutturazione della comunità, anche dal punto di vista dei riferimenti simbolici, *"si analizza il consumo come processo attivo, di interpretazione sulle merci, che da oggetti inanimati divengono simboli, artefatti da manipolare rivivendoli e condividendoli"* (Dell'Aquila, 1997: 103).

Rivedere il concetto di consumo, vuol dire adottare una nuova prospettiva di organizzazione sociale, garantendosi la possibilità di superare la logica del produttivismo e segnando l'opportunità di attribuire nuovi significati simbolici al vivere quotidiano: una prova dell'avvicinarsi ad un concetto di felicità tanto inseguito.

4. Riflessioni conclusive

Un percorso di felicità per l'uomo contemporaneo è dunque possibile, almeno come tentativo di superare lo strappo provocato dal consumo senza prospettive di incontro con il sociale. Sta all'azione dell'individuo e dell'intera collettività scegliere la strada corretta. Il tutto implica un senso di responsabilità, ma allo stesso tempo la capacità di uscire dai limiti dell'economia tradizionale, arrivando a forme e sistemi economici innovativi basati piuttosto sulla decrescita che non sull'accumulo. E' una delle sfide della contemporaneità che l'uomo deve affrontare con prontezza e determinazione, se vuole assicurarsi un futuro di stabilità, sia in termini di risorse, di cui disporre, che per ciò che concerne il suo integrarsi all'interno del gruppo.

Bibliografia

- Latouche S., (2009), *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano.
- Gaggioli L., Valer A., (2011), *Prove di felicità quotidiana*, Terre di mezzo editore, Milano.
- Mauss M., (2002), *Saggio sul dono*, Einaudi, Torino.
- Becchetti L., (2009), *Oltre l'homo oeconomicus, felicità, responsabilità, economia delle relazioni*, Città Nuova Editrice, Roma.
- Bruni L., (2004), *L'economia, la felicità e gli altri, un'indagine su beni e benessere*, Città Nuova Editrice, Roma.
- Dell'Aquila P., (1997), *Verso un'ecologia del consumo*, Franco Angeli, Milano.
- Ferraris M., (2012), *Felicità, cos'è la ricerca della felicità*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma.
- Approfondimenti bibliografia
- Zamagni S., (2007), *L'economia del bene comune*, Città Nuova Editrice, Roma.
- Grasselli P., Moschini M. (a cura di), (2007), *Economia e persona*, Vita e Pensiero, Milano.
- Ciattini A., Fabietti U., Pavanello M., Signorini I., (1998), *I modi della cultura*, Carocci, Roma.
- Fromm E., (1996), *Avere o essere?*, Mondadori, Milano.